

Masedomani.com

Speciale letteratura n. 1

luglio 2012

[BUZZATI E I CONDOMINI]

di Maria Lucia Costa

BUZZATI E I CONDOMINI

Parlatemi di tutto ma non dei condomini.

La parola condominio richiama alla mente cose spiacevoli come le riunioni di condominio o caseggiati anni ottanta con serramenti zincati, si fa poi spazio l'immagine dei celebri "palazzi azzurri" del mio paese natale. Casermoni color azzurro cielo che si ergevano tutti in fila, nel numero di otto, in una via vicino a casa mia e in cui abitava la metà dei miei compagni di classe delle elementari.

Ho fatto anche una piccola indagine tra almeno ... 10 persone che conosco e tutti alla parola condominio storcono il naso: saltano fuori portinaie irritanti, fastidiosi cani di vicini che abbaiano a orari improbabili, litigi per il bucato che : "signora mi gocciola sul balcone" e casi di stato per qualche briciola scossa dalla tovaglia e volata sul davanzale di sotto...

I condomini risvegliano anche una buona quantità di sensazioni olfattive di vario tipo: l'impero del soffritto la domenica mattina, la vendetta del sugo del brasato all'ora di pranzo e la prepotenza dell'olezzo di "cane bagnato" (non esiste altro modo per dirlo) che si impossessa dell'ascensore quando d'inverno piove.

In generale nessuno dei miei intervistati ha accolto la domanda con entusiasmo e nemmeno con interesse, nessuno s'interessa ai condomini o pensa che possano essere in qualche modo realmente appassionanti. Chissà perché? Eppure la parola stessa, condominio, nel suo significato originale indica un possesso comune, qualcosa che riguarda tutti. Perché tutti allora se ne disinteressano?

Buzzati, forse, non la pensava come noi altri o forse, semplicemente, per lui come per molti autori anche le cose più normali possono diventare interessanti. Effettivamente, Montale parlando di questo autore notava che: "gli oggetti erano per lui una porta che un giorno avrebbe potuto aprirsi e perciò Dino, poteva quasi tranquillamente ostinarsi a bussare".

Una delle porte a cui Buzzati bussò fu così quella dei condomini, complesso abitativo che divenne, per lui, una vera e propria passione, moltissimi dei suoi racconti sono ambientati nei condomini o parlano di condomini e molti dei quadri e disegni che fece avevano come soggetto principale o sullo sfondo un condominio.

Per Buzzati, il condominio non è un modo come un altro per risolvere il fatto che una storia da qualche parte va pure ambientata, l'attenzione ai particolari con cui l'autore descrive quelli che di volta in volta chiama: casamenti, casermoni, falansteri è troppo precisa per essere un caso.

Forse il dominio comune dei suoi condomini non è tanto la proprietà in quanto tale, ma l'affannata ricerca di un significato e l'inquietudine che ne deriva o forse è il comune e tacito accordo che gli individui hanno tra loro di non parlare di certe cose, di non farsi certe domande che risveglierebbero la ricerca e l'inquietudine.

Forse spiare la vita di chi vive in un condominio, per Buzzati, è un modo come un altro di spiare la propria vita; sapere come va a quelli là che vivono al n. 7 di via tal dei tali piano sette scala B e intanto cercare di capire come va a te che vivi al n. 3 di via pinco pallo piano tre scala A.

Forse il condominio riproduce naturalmente l'ipotesi di provare a vivisezionare l'umanità dividendola per modelli nel tentativo di conoscerla. Così come nel suo romanzo *un amore* l'autore cerca di vivisezionare un sentimento, osservandolo sotto tutti gli aspetti possibili, con i condomini cerca di osservare l'umanità nelle sue più varie occupazioni.

Forse, forse, ma certo l'unico modo per capire se qualcuna di queste ipotesi è fondata è dare una lettura a qualcuno dei racconti in cui i palazzi fanno la loro comparsa.

L'intento di queste pagine vuole essere, perciò, solo quello di accendere una lampadina su questo problema dei condomini. I racconti che ho scelto non sono certo esaustivi rispetto alla produzione piuttosto ampia di Buzzati, ma possono essere uno spunto per imparare a aguzzare la vista quando tra le pagine piene di mistero dell'autore si vedano apparire dei condomini.

Alias in via Sesostri n. 5 e Il crollo della Balinverna

La caratteristica di questi due racconti è che, in entrambi, l'aspetto esterno del condominio di cui si parla rispecchia le persone che ci abitano e la cui quotidiana tranquillità è stravolta da un evento improvviso.

Gli abitanti del casamento di via Sesostri n. 5 sono esattamente come il palazzo, apparentemente rispettabili, ordinati, stimati e stimabili. Il proprietario del palazzo, poi è l'emblema del decoro e dell'onorabilità.

*“Costruita negli anni venti in uno stile sobrio che vagamente ricorda il barocchetto viennese, la casa di via Sesostri 5 è la rispettabilità fatta pietra. Prima di tutto il quartiere, oggi passato un po’ di moda ma sempre di ottima reputazione. Poi l’aspetto esterno, la dignità severa dell’ingresso, la pronta e rispettosa sollecitudine del portiere e di sua moglie, l’ariosità della scala, l’estrema pulizia di tutto, le stesse targhe d’ottone alle porte dei vari appartamenti, targhe esperimenti, per i nomi e per i caratteri grafici, sicurezza economica e alto tenore di moralità. Ma soprattutto gli inquilini, uno migliore dell’altro, se si può dire così: professionisti reputati, mogli incensurabili anche quando giovani e belle, figli sani, affezionati ai genitori e dediti agli studi. Relativamente estraneo a questo mondo borghese, uno solo: il pittore Bruno Lampa, scapolo, che ha lo studio in un’ampia mansarda: però è nobile, dei Lampa di Campochiaro, di Modena. Innegabilmente il più illustre, di questa piccola omogenea società insediatasi nella casa, era il proprietario stesso, Tullio Larosi”.*¹

La situazione inizia a farsi problematica quando Tullio Larosi muore e il suo funerale viene interrotto da una notizia alquanto allarmante: la polizia ha scoperto che il sig. Larosi non era affatto chi diceva di essere.

L’integerrimo proprietario era in realtà un medico complice dei nazisti e accusato di crimini di guerra che si era impossessato dell’identità di Tullio Larosi ed era riuscito, in questo modo, a sfuggire ad arresti e catture e a iniziare una nuova vita di uomo stimato ed esemplare.

La cosa interessante è che dopo questa terribile scoperta, tutti gli abitanti del caseggiato iniziano a provare un certo disagio:

*“In realtà questa tardiva scoperta aveva molto del misterioso. E lasciava molte perplessità nei conoscenti, soprattutto tra i coinquilini della rispettabilissima casa, dominata ora da una atmosfera di disagio. Sembrava quasi che il disonore subitamente caduto su un uomo già stimato modello di virtù civili, si allargasse intorno contaminando pure quelli che per anni gli erano vissuti accanto”.*²

Il racconto poi si avvia alla conclusione e in un dialogo che avviene tra l’agente della polizia, che aveva scoperto la verità sul sig. Larosi, e il narratore della storia (anch’egli inquilino del condominio) si scopre in modo incalzante e inesorabile che nessuno dei condómini era realmente chi diceva di essere.

¹ D. BUZZATI, *Alias in via Sesostri 5, Il crollo della Balinverna*, Milano, Mondadori, 1995, pp.159-160

² BUZZATI, *Alias in via Sesostri 5*, p. 163

Il casermone di *Il crollo della Balinverna* è invece, dall'esterno, esattamente l'opposto del complesso di via Sesostri:

“La Balinverna era un grandissimo e piuttosto lugubre edificio di mattoni costruito fuori porta nel secolo XVII dai frati di San Celso. Estinto l'ordine, nell'Ottocento il fabbricato era servito da caserma e prima della guerra apparteneva ancora alla amministrazione militare. Lasciato poi in abbandono, vi si era installata, con la tacita acquiescenza delle autorità, una turba di sfollati e senz'altro, povera gente che aveva avuta distrutta la casa dalle bombe, vagabondi, “barboni”, disperati, perfino una piccola comunità di zingari. Solo col tempo il Comune, entrato in possesso dello stabile, vi aveva messo una certa disciplina, registrando gli inquilini, sistemando gli indispensabili servizi, allontanando i tipi turbolenti. Ciononostante, la Balinverna, anche a motivo di varie rapine avvenute nella zona, aveva brutta fama. Dire che fosse un covo della malavita sarebbe esagerato. Però nessuno passava volentieri di notte nei dintorni. Benchè in origine la Balinverna sorgesse in piena campagna, coi secoli i sobborghi della città l'avevano quasi raggiunta. Ma nelle immediate vicinanze non c'erano altre case. Squallido e torvo, il casermone torreggiava sul terrapieno della ferrovia, sui prati incolti, sulle miserabili baracche di lamiera, dimore di pezzenti, sparse in mezzo ai cumuli di macerie e di detriti. Esso ricordava insieme la prigione, l'ospedale e la fortezza. Di pianta rettangolare, era lungo circa ottanta metri, e largo la metà. Nell'interno un vasto cortile senza portici.”³

Nessun uomo rispettabile abita negli appartamenti di questo casamento che è brutto e decadente. La Balinverna, piena di crepe e rappezature, di travi messe per cercare di puntellare pareti cadenti, ospita un'umanità ferita e repellente, le voci che giungono dal suo interno sono sperdute e persino il sole non riesce a illuminarne le pareti.

Lo stesso narratore dice che avvicinarsi a quella casa mette in lui un senso di disagio e angoscia tuttavia, quasi per una sfida con se stesso, prova a utilizzare alcune delle sporgenze per arrampicarsi su.

Il suo gesto, apparentemente insignificante, si trasforma però in una tragedia. Improvvisamente, infatti, il narratore afferra uno dei pali di ferro che sporgono dalla casa ma questo si spezza e innesca una reazione a catena che porta l'intero edificio a crollare rovinosamente su se stesso uccidendo tutti gli inquilini.

In entrambi questi racconti i condomini sono il luogo in cui la verità, la profondità delle cose viene mascherata, sono un po' l'idea di qualcosa che si è costruito o si è cercato di costruire e di tenere in

³ D. BUZZATI, *Il crollo della Balinverna*, Milano, Mondadori, 1995, pp. 73-74.

pie di in tutti i modi. Questo tentativo, però si scontra con qualcosa o qualcuno che in modo più o meno violento o eclatante porta allo scoperto ciò che era nascosto. Generalmente il fatto scatenante è qualcosa di ordinario, di piccolo ma che in modo inesorabile svela quello che per tanto tempo gli abitanti dei condomini hanno provato a nascondere, hanno cercato di rappezzare come meglio potevano.

Nel *crollo della Balinverna*, poi, il narratore si sente estremamente colpevole, la sua ansia, la sua angoscia vanno di pari passo con l'ansia e l'angoscia che cresce nel narratore di *Alias in via Sesostri* man mano che scopre la verità su ognuno degli abitanti del palazzo. Scoprire ciò che sta sotto la superficie sembra quindi una disgrazia, qualcosa da tacere, qualcosa che rimaneva chiuso nei singoli appartamenti ed era bene che vi rimanesse.

Una goccia, all'idrogeno, la ragazza che precipita

La difesa di una certa apparenza, la volontà di difendere uno stato di cose sono poi atteggiamento comune anche agli abitanti dei condomini e dei palazzi dei racconti: *una goccia, all'idrogeno e la ragazza che precipita*.

Una goccia è forse uno dei racconti più famosi di Buzzati, protagonista delle poche pagine è una goccia che sale le scale di un condominio.

*Una goccia d'acqua sale i gradini della scala. La senti? [...] Di gradino in gradino viene su, a differenza delle altre gocce che cascano perpendicolarmente, in ottemperanza alla legge di gravità, e alla fine fanno un piccolo schiocco, ben noto in tutto il mondo. Questa no: pian piano si innalza lungo la tromba delle scale lettera E dello sterminato casamento.*⁴

La cosa è certamente strana e a segnalarla non sono i rispettabilissimi abitanti dello stabile ma una servetta squallida, piccola e ignorante. Lei ha sentito la goccia per prima e a differenza di tutti gli altri abitanti della casa non ha paura a dirlo, ma nessuno la vuole ascoltare.

Nessuno nello stabile vuole parlare della cosa, la padrona della servetta è *gelosa dell'ordine* e impone a se stessa di non uscire nemmeno a controllare sulle scale; le altre famiglie del palazzo preferiscono non parlarne. Qualcuno, è convinto che la cosa non lo riguardi eppure tutti sentono la goccia. Il dramma è che nessuno dei condómini si sente al sicuro da questo fatto e, allo stesso

⁴ D. BUZZATI, *Una Goccia, Sessanta Racconti*, Milano, Mondadori, 1958, p. 159.

tempo, nessuno si sente di denunciare la cosa apertamente, di reclamare come si fa per ogni situazione di disagio che colpisce la vita di chi abita in un condominio.

*Che strana vita, dunque. E non poter far reclami, né tentare rimedi, né trovare una spiegazione che sciolga gli animi. E non poter neppure persuadere gli altri, delle altre case, i quali non sanno.*⁵

Il desiderio di trovare una soluzione che sciolga gli animi è anche al centro del racconto *All'idrogeno* il quale mostra, ancora una volta, come chi vive nei condomini di Buzzati cerchi in qualunque modo di non affrontare questioni che turbino il proprio quieto vivere.

All'inizio di questo racconto il protagonista riceve una telefonata nel cuore della notte e egli, improvvisamente, si rende conto che quella che sta attraversando è: *“una delle grandi notti, le quali vengono di raro, profondissime, e in queste notti all'insaputa del mondo il destino fa un passo”*.⁶

La profondità infatti, quel di più che si cerca ostinatamente di tenere fuori dalla porta fa il suo ingresso nel condominio sottoforma di una bomba all'idrogeno che viene portata nell'atrio del casamento.

*“Allora si udì un rumore. Non veniva dalla porta, dal pianerottolo delle scale o dalle prossime rampe, bensì dal basso, probabilmente dalla cantina, e l'intero edificio ne vibrava. Era come se una cosa pesantissima fosse strascinata, per un passaggio angusto, con stento e travaglio grandi.”*⁷

Gli inquilini del palazzo escono dalle loro case e sono terrorizzati e si agitano perché tra miliardi d'individui nel mondo quella sera la bomba atomica è stata portata a casa loro, provare a chiedere di che cosa si tratti è quasi un affronto e tutti parlano sussurrando.

“La scala (ne vedevo due rampe) era gremita. In vestaglie e pigiama, qualcuno anche a piedi nudi, gli inquilini erano usciti e appoggiati alla ringhiera guardavano giù con ansia. Notai il pallore mortale delle facce, l'immobilità delle membra, che sembravano paralizzate dal terrore. [...]

“Sss” fece lei sottovoce, e aveva un tono di totale desolazione, immaginate un malato a cui il medico abbia fatto diagnosi di cancro. “L'atomica!” e fece un segno con l'indice verso il pianterreno.

⁵ BUZZATI, *Una goccia*, p. 161.

⁶ D. BUZZATI, *All'idrogeno, Sessanta Racconti*, p. 266.

⁷ BUZZATI, *All'idrogeno*, p. 269

“Come l’atomica?”

“È arrivata... Stanno portandola dentro ... Per noi, per noi... Venga qui a vedere” [...]

“... Porci maledetti, l’ultimo tipo! Tra miliardi di uomini che esistono, proprio a noi ce l’hanno mandata, proprio a noi, via San Giuliano 8”.⁸

Gli abitanti del palazzo sembrano impazziti, tormentati oltre misura dall’idea che loro avevano altri piani, che la bomba li travolgerà e loro non potranno fare ciò che avevano programmato; sono stizziti al pensiero che la bomba sia toccata proprio al loro condominio e non ad altri.

La scena, però, viene improvvisamente rasserenata da una notizia, tra i condomini si diffonde la voce che la bomba pare indirizzata a uno solo degli abitanti del condominio. Tutti sono improvvisamente travolti da una *selvaggia felicità* e sembrano non rendersi conto che nel caso in cui la bomba dovesse esplodere comunque la cosa li coinvolgerebbe.

Il destinatario del pacco infernale si ritrae verso l’uscio della sua porta e torna a chiudersi nel suo appartamento, ciò che lo aveva accomunato agli altri condomini, improvvisamente diventa un suo problema personale. La profondità che aveva bussato per tutti ritorna ad essere il particolare di uno solo e gli altri possono ritornare a vivere sulla superficie perché, almeno per quella sera, *il rimanente e immenso inesplorato della realtà che ci impaurisce, non è una cosa che li riguarda.*

All’insegna di una scarsa attenzione alla profondità sembra essere anche la vita degli abitanti dell’immenso grattacielo di *Ragazza che precipita*.

Il palazzo di questo racconto è un grattacielo:

*Il grattacielo era d’argento, supremo e felice in quella sera bellissima e pura, mentre il vento stirava sottili filamenti di nubi, qua e là, sullo sfondo di un azzurro assolutamente incredibile.*⁹

I suoi abitanti sono anch’essi, almeno nei piani alti, gente ricca e spensierata che beve cocktails e fa sciocche conversazioni. Marta, la protagonista, è una ragazza di diciannove anni che guardando la città dalla cima di un grattacielo si lancia nel vuoto.

⁸ BUZZATI, *All’idrogeno*, pp. 269 – 270.

⁹ D. BUZZATI, *Ragazza che precipita, La boutique del mistero*, Milano, Mondadori, 1968, p. 214.

L'intero racconto è la descrizione della caduta libera della giovane ragazza e la parallela surreale reazione degli abitanti del palazzo. Gli inquilini non sembrano rendersi conto di quello che sta veramente accadendo, sembrano abituati anzi, lo sono, a voli di quel genere e l'unica cosa di cui si preoccupano è cercare di fermare la ragazza per offrirle un drink.

"Signorina, un piccolo drink? ... Gentile farfalla, perché non si ferma un minuto tra noi?"

Lei rideva, svolazzando felice (ma intanto precipitava):

"No, grazie, amici. Non posso. Ho fretta di arrivare"

"Di arrivare dove?" le chiedevano.

"Ah, non fatemi parlare" rispondeva Marta e agitava le mani in tono di confidenziale saluto.¹⁰

Man mano che Marta precipita verso il basso anche le caratteristiche degli interni del condominio si modificano ma gli abitanti rimangono sempre drammaticamente inconsapevoli di quello che realmente sta accadendo alla ragazza che, esattamente come i piani del palazzo, cambia aspetto man mano che cade e da giovane e bella va via, via invecchiando.

Il racconto si conclude poi in modo tragico e violento con la totale indifferenza di un'anziana coppia del ventottesimo piano:

"Alberto" gridò la moglie "hai visto? E' passata una donna".

"Com'era?"» fece lui senza alzare gli occhi dal giornale. "Una vecchia" rispose la moglie. "Una vecchia decrepita. Sembrava spaventata." "Sempre così" l'uomo brontolò. "A questi piani bassi non passano che vecchie cadenti. Belle ragazze si vedono dal cinquecentesimo piano in su. Mica per niente quegli appartamenti costano così cari." "C'è il vantaggio" osservò la moglie "che quaggiù almeno si può sentire il tonfo, quando toccano terra." "Stavolta, neanche quello" disse lui, scuotendo il capo, dopo essere rimasto alcuni istanti in ascolto. E bevve un altro sorso di caffè.¹¹

¹⁰ BUZZATI, *Ragazza che precipita*, p. 215

¹¹ BUZZATI, *Ragazza che precipita*, pp. 217-218.

Uno ti aspetta e la casa dell'abate bic

Gli ultimi due racconti sono quelli che motivano, a mio avviso, la passione che Buzzati aveva per i condomini o almeno giustificano la sua preoccupazione per gli abitanti di tutti i casamenti visti fino ad ora.

Cercare di mettere in guardia gli abitanti dei vari condomini, descrivere le loro abitazioni con tanta attenzione per cercare di far capire a chi legge qual è il problema che li caratterizza è in fondo una strategia, un gesto di affetto per cercare di metterci in guardia sulla convenienza che potrebbe esserci nel guardare le cose più in profondità. Lasciarsi disturbare da gocce impertinenti che salgono le scale, spaventare da bombe atomiche che bussano alla porta della nostra casa non è una cosa da fare per il dovere di farla ma da fare per non perdersi qualcosa di veramente interessante, qualcosa che forse, a dispetto della sua presentazione un po' inquietante potrebbe renderci felici.

In *Uno ti aspetta* l'autore si rivolge a un tu generico dicendogli di fare attenzione perché qualcuno lo sta aspettando, qualcuno che vuole renderlo felice. Questo qualcuno si nasconde all'interno di case di periferia, di palazzi apparentemente orribili oppure, addirittura nella casa stessa di questo tu generico.

*"In un palazzotto di provincia. Ma può essere anche molto più vicino, veramente a due passi, tra le mura della tua stessa casa. Sulla scala, al terzo piano, hai mai notato, a destra del pianerottolo, quella porta senza campanello né etichetta? Qui forse, per agevolarti al massimo, ti attende colui che vorrebbe renderti felice: ma non ti può avvertire. Perciò prova, la prossima volta che ci passi davanti, prova a spingere l'uscio senza nome. Vedrai come cede. Dolcemente ruoterà sui cardini, un impulso ragionevole ti indurrà ad entrare, resterai sbalordito [...]. Sui tendaggi, sulle argenterie, sugli arazzi scorgerai incisi dei segni: le sigle del tuo nome oscuro. Ma tu non provi ad aprire, indifferente, ci passi davanti, su e giù per le scale mattina e sera, estate e inverno, quest'anno e l'anno prossimo, trascurando l'occasione."*¹²

L'invito che l'autore fa è dunque quello di non rimanere alla porta delle case, alla porta dei condomini ma di entrarvi, di entrare nelle case, negli appartamenti perché lì qualcosa si nasconde, qualcosa d'importante.

Questo invito è ancora più chiaro in *la casa dell'abate bic*. Questo testo che non si può definire propriamente un racconto ma una riflessione personale dell'autore prende l'avvio dal fatto che egli vede, al di là della sua finestra, la casa di un abate e che a differenza delle altre questa casa non fa misteri:

¹² D. BUZZATI, *Uno ti aspetta*, In *quel preciso momento*, Milano, Mondadori, 2006, p 45

*Ma l'importante era questo (altrimenti sarebbe stupido riferire): ciò che riuscivo a vedere era molto in confronto alla grande maggioranza delle altre case di cui anche d'estate non si scorge quasi niente. L'abitazione dell'abate non faceva misteri; [...] E poi pensate allo schieramento grandissimo di case, oltre alle quali ce n'erano migliaia e migliaia d'altre in successione senza fila. Capii allora che dietro le facciate si nascondevano i misteri che nessuno mai al mondo avrebbe conosciuto. Nelle stanze interne, dove lo sguardo non arrivava, che cosa si faceva? Ognuno ha le sue abitudini di vita, uno ronfa, uno si inginocchia davanti al Crocifisso e si batte il petto gemendo, uno sguscia nel letto della sorella, uno va a rubare lo zucchero nella propria dispensa di cui tiene lui le chiavi, uno legge il giornale due tre volte senza capirlo, uno, anche d'estate, brucia in una stufetta di ferro certe carte compromettenti, e non è mai finita. Che cosa c'è dentro a tanti sbarramenti di muri? Lo sapremo mai? I più autentici motivi dell'uomo sono lì, irraggiungibili, [...] Poi gli scrittori scrivono i romanzi raccontando solo quello che si vede; presumono, ecco il fatto. Il più importante è là dietro, nel fondo delle case dove ristagna l'odore dei corpi nudi. Di là escono le grandi scoperte, i vizi, i figli, le idee che fanno andare avanti il mondo, la morte. Misteriosi nascondigli dell'uomo: sono la grande meraviglia della vita, ciò che rende la gente sopportabile. [...]*¹³

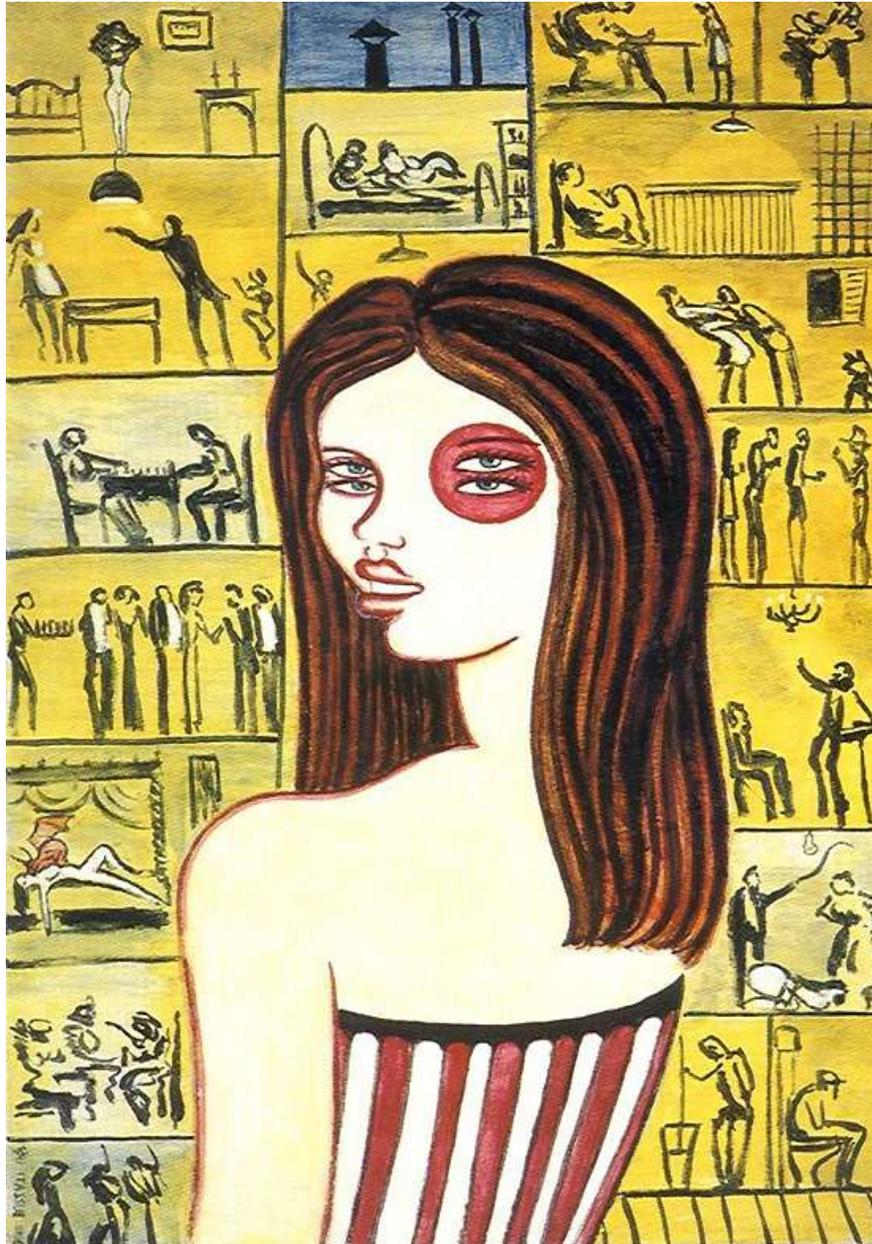
Nelle case, nei condomini, sembrano dunque esserci i misteri degli uomini, per conoscerli, per conoscere se stessi l'unica possibilità è quella di spiare dalle finestre e decidere di oltrepassare la superficie. Il dubbio che rimane è se sia poi davvero possibile oltrepassare le singole case, i muri o questa operazione rimanga inaccessibile o comunque mai completamente realizzabile.

¹³ D. BUZZATI, *La casa dell'Abate Bic, In quel preciso momento*, Milano, Mondadori, 2006, p 71

Quadri e disegni

Un altro spunto su questo tema dei condomini viene da due quadri di Buzzati e dalle due didascalie degli stessi.

Il primo si intitola proprio: *i misteri dei condomini* ed è del 1967



A commento di questo quadro Buzzati scrisse: *“Nei grandi palazzi condominiali delle metropoli succedono tante cose, nella terzultima stanza a destra per esempio in questo momento è entrato un vampiro. In quanto alla donna in primo piano, che nasconde purtroppo alcune abitazioni interessanti, è Consuelo Fabian, che abita nella casa e fa la donna bersaglio nei baracconi.”*

Questa didascalia sembra quasi una provocazione perché il soggetto principale del quadro o almeno quello che noi interpretiamo come tale è invece trattato da Buzzati come qualcosa di fastidioso che nasconde ciò che sta dietro, ciò che è veramente interessante e cioè le cose che succedono all'interno dei singoli appartamenti del condominio.

Il secondo quadro è *Il Lampione*



La cui didascalia recita: “Singolare fanale pubblico. benché acceso, dà un'ombra. segno che accanto c'è un altro fanale più forte di lui. così è la vita. (in quanto alla ragazza in primo piano, si chiama Ernestina Gugignoni. è una di quelle)”.

In questo quadro non c'è l'ombra di un condominio eppure la cosa che stupisce e che fa riflettere è che l'oggetto che l'autore sta guardando è quel minuscolo lampione sullo sfondo che riflette sul lato opposto della tela un'ombra molto più grande di lui.

Proprio come la piccola goccia che sale le scale e smuove con il suo lieve ticchettio il sonno di un palazzo intero suggerendo agli abitanti che c'è qualcosa di molto più profondo di quello che loro già sanno e conoscono, del loro ordine qui, il lampione, ricorda con la sua immensa ombra che qualcosa di più grande lo sta illuminando e l'ombra che sembrerebbe terribile e minacciosa è in realtà il segno di una luce molto più forte.

Bibliografia:

D. BUZZATI, *Sessanta Racconti*, Milano, Mondadori, 1958

D. BUZZATI, *La Boutique del mistero*, Milano, Mondadori, 1968

D. BUZZATI, *Il crollo della Balinverna*, Milano, Mondadori, 1995

D. BUZZATI, *In quel preciso momento*, Milano, Mondadori, 2006

C. SEGRE, LA POESIA DELL'ARIOSTO; STORIA INTERNA DELL'ORLANDO FURIOSO, ESPERIENZE ARIOSTESCHE, PISA, NASTRI-LISCHI, 1966, PP. 9-41

Masedomani.com, così come il materiale presente in questo speciale, gode della licenza Creative Commons CC BY-NC-ND 3.0. Siete quindi liberi di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare quest'opera alle seguenti condizioni:

Attribuzione: dovrete attribuire la paternità dell'opera a Ma Se Domani in modo tale da non suggerire che essi avallino voi o il modo in cui voi usate il contenuto.

Non commerciale: non potrete usare quest'opera per fini commerciali.

Non opere derivate: non potrete alterare o trasformare quest'opera, ne' usarla per crearne un'altra.

